



IL MELOGRANO



Inserto del periodico trimestrale TuttaPovo
edito dal Club Interassociativo TuttaPovo

DICEMBRE 2020
n. 3 / 2020 / 43° num. pub.

COMITATO DI REDAZIONE

Direttore:
Paolo Giacomoni

In redazione:
Michela Bernardi - Valeria Berto
Lucrezia Bertolini - Erica Ciresa
Nicoletta Tomasi

Foto:
Servizio Educatori/animazione
Centro Diurno e Servizi
Archivio storico APSP
Fonti varie

Hanno collaborato:
Don Ruggero Fattor
Fabrizia Rigo Righi
Giancarlo Ianes
Renzo Dori
Giulia Avancini
Roberto Maestri

Si ringraziano tutti coloro che a vario titolo
hanno contribuito a dar vita a questo numero de
"Il Melograno" supplemento al periodico
trimestrale **TuttaPovo**

In copertina:

Stampa: Publistampa Arti grafiche - Pergine Valsugana (TN)

IN QUESTO NUMERO

Auguri dall'Azienda	3
Per riflettere	
Gesù: Dio con noi	4
La pagina dell'arte	
L'Annunciata di Antonello da Messina	5
Il "Margherita Grazioli"	
Da Ospitale ad Azienda Pubblica	
di Servizi alla Persona (SECONDA PARTE)	6
Inserto	
Tanti auguri Centro Polifunzionale!	9
Servizi e settori dell'Azienda	
Parole che curano: comunità e isolamento	17
Breve guida degli uffici amministrativi	20
L'angolo del libro	
L'ultimo amore	21
La demenza dal punto di vista dei protagonisti	22
Divertimento	
La pagina del Buonumore	
	23



Concorso fotografico

Ti Immagini?

Inviaci una fotografia che raffigura uno scorcio, un particolare naturalistico/architettonico del nostro sobborgo per il prossimo numero de "Il Melograno".



Il Forest Stewardship Council® (FSC®) garantisce tra l'altro che legno e derivati non provengano da foreste ad alto valore di conservazione, dal taglio illegale o a raso e da aree dove sono violati i diritti civili e le tradizioni locali.

**Invia la foto entro il 14 febbraio 2021
all'indirizzo email: info@apsngrazioli.it**

La Presidente con il Consiglio
di Amministrazione, la Direzione
e il Comitato di Redazione

AUGURANO

a Residenti, Familiari, Collaboratori
e a tutti i lettori de "Il Melograno"

*Buon Natale
e felice anno nuovo*

Gesù: Dio con noi

a cura di **don Ruggero Fattor**

N come **NASCITA**. Certamente e innanzitutto, quella di Gesù - l'Emmanuele - il Dio con noi, per la quale non finiremo mai di rendere grazie a Dio. Ma anche quella di tanti altri neonati nel mondo. Proprio essi ci ricordano che Dio non si è ancora stancato di noi e ci vuole bene.

A come **ATTESA**. Quella del grande evento sospirato da secoli e da tutti i popoli: "Oggi, per voi, è nato il Salvatore!". Ma anche la nostra attesa di essere salvati dal Male e liberati da ogni forma di chiusura, di isolamento, di solitudine e, conseguentemente, di inevitabile tristezza, nostalgia e lento morire.

T come **TEMPO**. Momento particolare e unico ("kairòs") di "grazia", di amore, di tenerezza, di misericordia, di perdono, di presenza di Dio sul pianeta Terra. Anche per noi è tempo di lode, di gloria, di onore, di benedizione a Dio: nonostante le difficoltà storiche che stiamo attraversando.

A come **ALBA**, come **AURORA**, come **ALZATA** del Sole di Dio che illumina ogni creatura umana, indicando la retta via da seguire: quella della verità, della giustizia, dell'umiltà, del dialogo, dell'incontro, della concordia, dell'amore, della gratuità, del servizio, della comune-unione, della fraternità e della pace universale.

L come **LUCE**. Luce che brilla e guida, senza abbagliare. Luce che squarcia le tenebre e dissolve le ombre di morte. Luce vera, sicura e affascinante per tutti gli uomini e per tutti i popoli: senza distinzioni, discriminazioni, emarginazioni ed esclusioni. Il Dio che "si è fatto carne": non è per pochi, è per tutti!

E come **ETERNITÀ**. Gesù è venuto, viene sempre e verrà in maniera definitiva, perché siamo anche noi dove è Lui: "alla destra di Dio", a tu per tu con Dio Padre. Nella fede, non c'è bellezza, solennità e verità del Natale se non nella prospettiva e nell'attesa della beatitudine senza fine: "Beati gli invitati alle nozze dell'Agnello!".

A nome e insieme con Samantha e il gruppo dei volontari: l'augurio bello, sincero e cordiale di santo e sereno Natale, a tutti. Lo stesso valga anche per il nuovo anno 2021.

Con affetto, vostro don. □



L'Annunciata di Antonello da Messina

di **Fabrizia Rigo Righi**

Madonna o Donna? Sacro o profano? Spiritualità o carnalità?

Come non rimanere confusi e affascinati di fronte a questa composizione rigorosa e non convenzionale della Vergine Maria di Antonello da Messina?

L'artista con quest'opera si allontana dalla tradizionale raffigurazione dell'Annunciazione e ciò viene colto immediatamente. La figura dell'angelo è sparita, come pure l'ambiente in cui si svolge l'evento. Il soggetto sembra essere esclusivamente Maria.

La sua figura, semplice ed essenziale, è ritratta a mezzo busto e risponde all'intento rinascimentale di concentrare l'espressione e la forma plastica. Balza dal fondale scuro, schietta e forte rimanendo legata allo spazio, anzi quasi esistendo grazie ad esso, radicata come la pianta alla terra.

È nel buio del nostro nulla che la luce di Dio irrompe, aprendoci alla Conoscenza!

Soffermiamoci sulla postura e sull'aderenza all'umano del soggetto sacro.

L'espressione e l'atteggiamento di Maria ci rivelano le sue emozioni e tutta la sua umanità.

Ella guarda fuori dal limite del campo visivo del quadro, come se posasse lo sguardo non su di un messaggero alato, ma su di una voce che parla ai palpiti del suo cuore.

Con una mano accosta il velo in una movenza delicata di pudore, con l'altra, sospesa in un gesto ieratico, accetta il suo destino e contemporaneamente sembra voler misurare lo spazio tra se stessa e chi guarda. Una richiesta d'arresto per poter entrare in una dimensione contemplativa;

anche il leggio di legno, su cui poggia un libro dalle pagine sollevate in un movimento che invita alla lettura, sta ad indicare un confine tra il fruttore dell'immagine e l'immagi-



Antonello da Messina, Vergine Annunziata, 1475.
Olio su Tavola, 45x34,5 cm.
Palermo, Galleria Regionale Della Sicilia.

ne stessa, quasi come un'iconostasi eretta a protezione della Vergine.

Al profano non rimane che togliersi i calzari e sostare in rispetto- so ascolto.

Completamente ammantata da un velo blu ciano (colore delle mantelline indossate dalle ragazze siciliane, che nella settimana Santa venivano scelte per rappresentare la Madonna o la Maddalena ai piedi della Croce), la Vergine mostra il suo volto quale luogo in cui può avvenire il cambiamento.

Il mistero del sorriso e dello sguardo, sul quale aleggia consapevolezza e nessun rapimento, nessuno stupore, anzi affiora leggera un'ombra di malizia, parla di questo luogo. Trattasi di una trasfigurazione che mette in contatto la sostanza più intima dell'umano con il divino.

Questo volto così poco edulcorato e santo dice della nostra umanità; è la ragione dello stupore che ci

prende guardando quest'opera, è il giuoco delle somiglianze che in Sicilia, terra dell'artista, risulta essere uno scandaglio sensibilissimo, uno strumento di conoscenza che risponde all'esigenza di un ordine bioetnico, insito in ogni uomo.

“A chi assomiglia il bambino appena nato? A chi il compagno di viaggio? A chi assomiglia la Madonna che è sull'altare?“.

Maria è la prima salvata, è il prototipo della nuova Eva.

Il mio Creatore viene ad abitare proprio qui, dove abita la miseria della mia umanità.

Sintesi di spazio che è il mondo, di forma che è l'uomo, di calda luce che è l'Amore, è l'essenziale messaggio di quest'icona della Vergine Annunziata di Antonello da Messina. Un'icona che custodisce il progetto di futuro che già incarna l'attesa ed è in attesa.

Sta a noi osservatori, che all'opera d'arte riconosciamo la potenza di relazione, il restare davanti in punta di piedi per essere non meri fruitori, ma collaboratori di Bellezza. □

Il “Margherita Grazioli” da Ospitale ad Azienda Pubblica di servizi alla persona

**Viaggio cronologico tra gli eventi più significativi
che hanno segnato la storia dell’Istituzione**

di **Giancarlo Ianes**

Proseguiamo il viaggio nel tempo del “Margherita Grazioli” attraverso atti, fatti e personaggi che hanno scandito la storia di questa importante Istituzione nei primi trent’anni del Novecento.

1902

Viene nominato Presidente della Direzione del “Grazioli”, Francesco Tomasi (imprenditore edile), realizzatore tra l’altro della trasformazione della struttura da Villa ad Ospitale.

1904

Il numero dei posti letto è di 25 suddivisi in due cameroni (uomini/donne).

L’aumento di dieci unità rispetto ai precedenti 15 è da mettere in relazione all’apertura del cantiere della nuova ferrovia della Valsugana, che in parte attraversava la parte bassa del comune di Povo, e che avrebbe potuto soddisfare eventuali lavoratori per temporanee malattie o infortuni.

In una relazione del dottor Vigilio Strosio, medico condotto e Direttore sanitario del “Grazioli”, emerge che la patologia più diffusa tra gli ammalati del “Grazioli” è la pellagra.

1906

Viene nominato Presidente della Direzione Giovanni Gasperi, originario di Lavarone, specializzato nella costruzione di strade, ex Presidente della Famiglia cooperativa e dal 1904 Sindaco di Povo. Inizia il servizio come Superiora, suor Taide Refatti che subentra a suor Eleonora Agostini di Fai della Paganella.

1909

Inizia il servizio come Superiora, suor Illuminata Giuliani di Arco.

1911

La Direzione, anche su impulso di don Tommaso Delafior, concorda di creare nell’Ospitale una classe speciale da destinare a persone più abbienti anche provenienti da altri comuni limitrofi, per una degenza in camera singola o da due/tre letti e con dieta migliore, per una retta di 3-4 corone che permetterebbe un’entrata maggiore a sostegno delle tante spese occorrenti.

1913

Il dottor Carlo Zanetti, originario di Caldonazzo, subentra al dottor Strosio quale medico condotto e curatore sanitario dell’Ospitale. Di idee irredentiste divenne anche, dopo il Primo conflitto mondiale, medico condotto di Villazzano. Sostenne come membro della direzione la possibilità per malati di tubercolosi di avvalersi dei servizi del “Grazioli”, in contrapposizione con altri membri del direttivo. A causa di questi contrasti si dimise dalla Direzione dell’Ospitale.

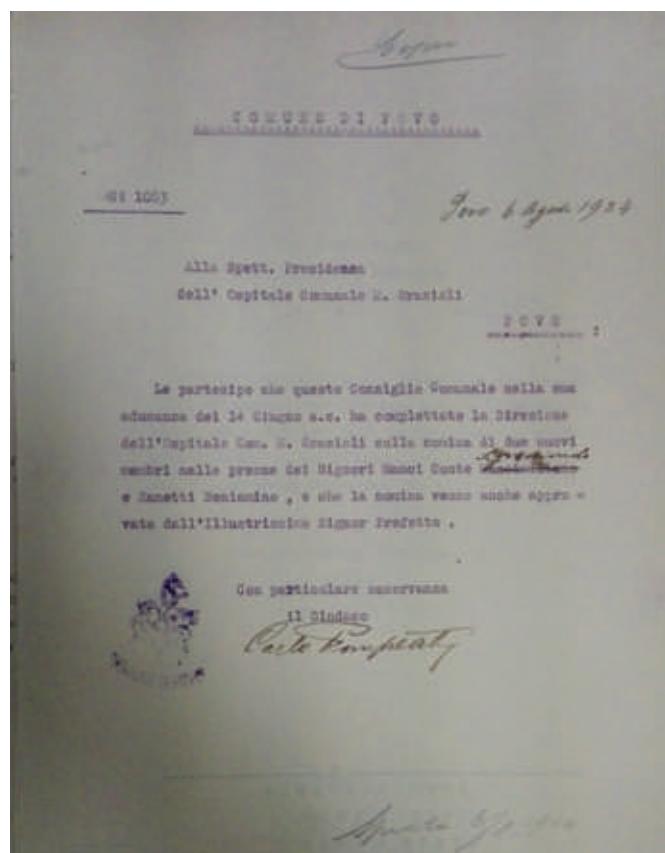
Questi fatti inducono ad approfondire meglio le questioni sollevate in quel periodo storico e leggerle alla luce degli eventi attuali.

La prima guerra mondiale e i primi anni successivi furono portatori di malattie infettive (difterite, scarlattina, tifo...) dovute alle scarse condizioni igienico sanitarie portate in dote dai laceranti drammi del conflitto. La tubercolosi in particolare si era propagata anche nel Trentino investendo anche la città capoluogo e i comuni limitrofi tra i quali Povo. Il miglior antidoto per debellare “il mal sottile” era rappresentato in primo luogo dal miglioramento igienico sanitario, da una appropriata alimentazione e dall’aria salubre. Per questo motivo il dottor Zanetti aveva intravisto il “Grazioli” come luogo ideale per ospitare qualche malato di tale patologia. Da qui la necessità di aggiungere qualche letto in più da riservare agli affetti da questa patologia, potendo godere dei benefici dati dalla posizione privilegiata e soleggiata dell’Ospitale. I dubbi e la conseguente contra-

rietà da parte degli altri componenti della direzione portarono il dottor Zanetti alle dimissioni, pur garantendo la disponibilità di assistenza medica ai pazienti. Qualche anno più tardi tuttavia la Direzione del "Grazioli" riconsiderò la questione, trovando utile incrementare l'offerta ospedaliera allargandola ai malati di tbc. Per questo motivo fu quindi deciso di ampliare il vecchio edificio con la costruzione di un nuovo padiglione composto da due piccoli reparti dedicati alla cura di questa malattia infettiva incrementando di 18 posti letto quello esistente. Tuttavia questo ulteriore servizio gravava sull'ordinarietà dei servizi che non garantivano personale medico infermeristico adeguato all'entità del problema.

Utile citare a tale proposito un passaggio contenuto nel carteggio del dottor Carlo Zanetti rivolto al parroco don Vigilio Tamanini, Presidente della struttura: "...La frequenza con la quale vengono cambiate le Suore nel nostro Ospitale è assolutamente incompatibile con il buon funzionamento del servizio.

Se ciò era tollerabile in epoca ante guerra, quando cioè il nostro ospitale funzionava esclusivamente da ricovero per i pochi anziani del Comune di Povo, questo non è più accettabile oggi. L'Ospedale accoglie ricoverati di Povo e di Villazzano e circa una media di dieci ammalati gravi di tubercolosi, qui mandati dalle Casse ammalati, Dispensario e Consorzio antitubercolare e Comune di Trento. Il servizio di assistenza è gravoso, delicato e di grande responsabilità. Ho già fatto presente alla S.V. che se continuasse questo numero di ammalati, sarebbe necessario aumentare il numero delle suore...ed inoltre



Nomina nuovi consiglieri 1924
archivio storico dell'APSP Margherita Grazioli

"L'indirizzo dato all'Ospedale di Povo colla nuova fabbrica abilitata a Ospedale sanitoriale per tubercolotiche con diociotto letti ha completamente mutate le condizioni di servizio del Medico condotto di Povo e Villazzano e dell'Ospedale ricovero M. Grazioli. Si noti subito che mentre prima si trattava più che altro di un Pio Istituto di Beneficenza a favore dei poveri di Povo secondo la volontà testamentaria del lascito, ora siamo di fronte ad una vera e propria operazione speculativa...".

1915

La Presidenza è affidata a Vittorio Merz, sindaco di Povo.

1922

La Presidenza per la prima volta viene affidata ad un sacerdote, don Vigilio Tamanini.

1923

Con il passaggio del Trentino all'Italia entra in vigore il R.D. 22 aprile 1923, n. 982 inerente le Opere pie che prevedeva che l'onere delle rette per persone povere ed indigenti fosse posto interamente a carico dei comuni.

1924

Inizia il servizio come Superiora, suor Raffaella Berti.

1926

Il comune di Povo viene aggregato "di fatto" alla città di Trento con le seguenti motivazioni addotte dal governo fascista: "Il Governo, per superiori ragioni di politica nazionale, ha riconosciuto l'opportunità di dover accrescere il prestigio della città capoluogo della provincia della Venezia Tridentina, ampliandone il territorio e la popolazione, ed è pertanto venuto nella determinazione di aggregare a Trento tutti i comuni più vicini, che già per traffici quotidiani e rapporti d'interesse gravitano nella sfera d'azione di essa...".

L'aggregazione del Comune di Povo a quello di Trento poneva delle serie questioni sulla difesa delle prerogative di autonomia sancite dallo Statuto del Grazioli e pertanto il consiglio comunale di Povo, nel suo ultimo atto deliberativo del 28 maggio 1926 al punto 7 delle condizioni chiedeva che "l'Ospedale di Povo venga conservato come Ente autonomo proseguendo anzi gli atti occorrenti per il suo riconoscimento giuridico, qualora alla data di entrata in vigore del decreto di aggregazione questi non fossero ancora completati".

1931

Il podestà di Trento, Mario Scotoni, ravvisando una sperequazione di trattamento nel pagamento delle rette a carico del comune per poveri ed indigenti, tra i ricoverati dell'ex comune di Povo e l'aggregante comune di Trento intima al delegato del Podestà di Povo Conte Carlo Pompeati, di appianare le divergenze poiché il beneficio dell'atto testamentario di Margherita Grazioli, mutando le entità territoriali doveva attenersi alla situazione di fatto.

La risposta della Direzione del Grazioli venne incontro alla richiesta del Podestà dimezzando la retta dei ricoverati residenti sul territorio cittadino rivendicando tuttavia il diritto per i censiti di Povo a un trattamento di miglior fa-

vore per non snaturare la volontà della benefattrice che aveva legato i suoi lasciti a favore dei poveri di Povo.

Si addivenne quindi ad una retta leggermente inferiore per i residenti di Povo rispetto a quelli di Trento ed ex comuni aggregati che ottennero comunque un dimezzamento della retta.

È utile a questo punto fotografare la situazione dell'Ospitale "Margherita Grazioli" bene espressa da una lettera di risposta al prefetto Bevilacqua, rivolta dal conte Pompeati, delegato del Podestà:

"Nel paese di Povo esiste l'Ospedale comunale "M. Grazioli", in parte ricovero e in parte ospedale. Detto Ospedale dispone di 12 letti per maschi e di 14 letti per femmine..."

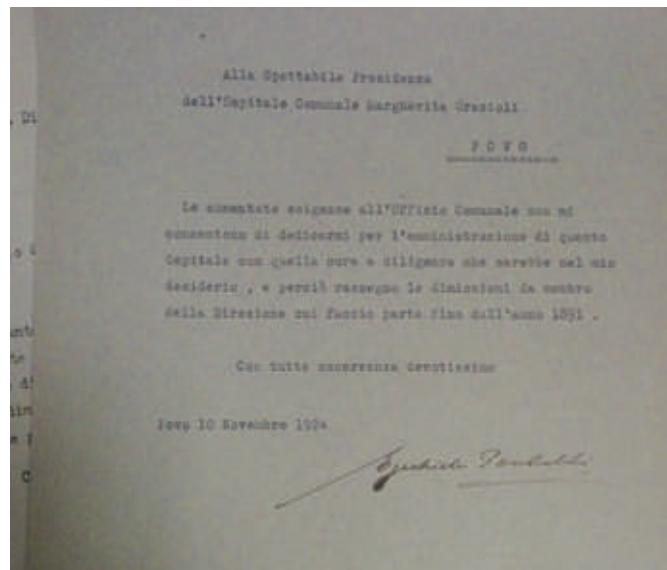
La tassa giornaliera per la seconda classe è di lire 20. La tassa giornaliera per la terza classe è così suddivisa:

- *per ammalati di tubercolosi Lire 15;*
- *per ammalati forestieri Lire 12;*
- *per ammalati terrieri (paesani) paganti Lire 10;*
- *per ammalati terrieri (paesani) poveri Lire 8;*
- *per ricoverati terrieri (paesani) poveri Lire 6.*

Nella Pia Casa ci sono tre suore di carità, delle quali due infermiere, ed inoltre un uomo ed una donna che si prestano secondo il bisogno per le infermerie. Esiste un reparto separato per le malattie infettive. Per gli ammalati di tubercolosi vi sono camere separate.

Per disinfezione colla formaldeide si dispone nella frazione di un apparecchio Breslavia, fornito ultimamente dal Municipio di Trento e del quale fruisce anche l'Ospedale".

Nel medesimo anno (1931) cessa dalla carica di contabile dell'Istituzione, Ezechiele Pontalti, che per ben 40 anni seppe perseverare con zelo e precisione al delicato compito. Il suo



Dimissioni Ezechiele Pontalti
archivio storico dell'APSP Margherita Grazioli

posto viene preso da un suo "allievo", Eliseo Andreatta. Della figura di Ezechiele Pontalti, che tanto diede per la prosperità del paese, ci occuperemo in un'apposito spazio.

1933

Quest'anno coincide con la morte di due personaggi di spicco del "Grazioli", don Vigilio Tamanini, Presidente per dieci anni dell'Ospitale e di Ezechiele Pontalti, segretario/contabile dello stesso.

Tratto da "Il paese ospitale" di Antonio Bernabè - continua. □



Ezechiele Pontalti
dal libro "Il paese ospitale" di Antonio Bernabè

EZECHIELE PONTALTI

Figura di spicco dell'Ospitale e della vita istituzionale di Povo

Ezechiele Pontalti, fu uomo catalizzatore della vita pubblica della nostra Comunità tra la fine dell'Ottocento e l'inizio degli anni trenta del Novecento.

Nato a Povo il 3 marzo 1859, figlio di un sacrestano e di una casalinga, intraprese con ottimi risultati gli studi superiori ottenendo ben presto l'incarico di esattore comunale.

Successivamente divenne segretario comunale, carica che detenne per 40 anni. Si deve a lui, tra l'altro, la stesura delle condizioni di aggregazione del comune di Povo al Comune di Trento e in particolare il punto che riguardava l'autonomia dell'Ospitale "Margherita Grazioli", del quale fu fino al 1931 zelante amministratore/segretario.

Fu inoltre membro attivo nella locale Cassa rurale, nell'Asilo infantile, nella Famiglia cooperativa, nella Lega dei contadini, nel Consorzio elettrico, nella Direzione del Coro parrocchiale, valente compositore delicato e profondo tanto da meritarsi il primo premio di canto sacro del Tirolo, insignito della croce di Cavaliere "pro Ecclesia et Pontifice". Morì a Povo nel 1933.

Centro polifunzionale: un'avventura di quindici anni vissuti intensamente

di Renzo Dori

Forse poche persone avevano percepito sino in fondo l'importanza storica della sottoscrizione, nel giugno del 2005 presso il Comune di Trento, della convenzione relativa all'affidamento alla RSA - IPAB "Margherita Grazioli" della gestione del Centro Servizi, del Centro Diurno e degli Alloggi Protetti inseriti all'interno del Centro Polifunzionale di Povo. Non si trattava infatti di aprire solo servizi aggiuntivi a favore delle persone anziane fragili o parzialmente non autosufficienti. Con quell'atto la RSA "Margherita Grazioli", ancora classificata IPAB (Istituzione Pubblica di Assistenza e beneficenza nata con legge del 1890), compiva un notevole salto in avanti rompendo definitivamente con la "monocultura assistenziale" del servizio residenziale dedicato alla non autosufficienza (ex Casa di Riposo) per proiettarsi verso una realtà nuova e molto stimolante come quella della gestione di una pluralità di servizi. Questo passaggio che potremmo ben definire storico, nella sua attuazione pratica anticipava, seppur di poco quello che sarebbe avvenuto attraverso l'approvazione della legge regionale del settembre 2005 di riforma del mondo IPAB con la loro trasformazione in Aziende Pubbliche di Servizi alla Persona (APSP). Con l'attuazione della legge, avviata nel corso del 2006, la Grazioli non solo diveniva una APSP, ma una azienda pluriservizi, ampliando di fatto il proprio ambito di azione e ponendosi con un ruolo importante (leader) all'interno della rete dei servizi



alla persona. Per quel tempo era una delle realtà provinciali più avanzate in termini di servizi integrati rivolti alla persona anziana, non solo per un effetto strutturale di unire in un unico complesso edilizio, di grandi dimensione, diversi attività e servizi, ma soprattutto per le modalità e contenuti innovativi che tali servizi garantivano. Progettualità, innovazione, ricerca hanno caratterizzato in modo importante i contenuti, le proposte dei singoli servizi attivati. Elementi questi che non hanno solo caratterizzato la fase di avvio, di inizio dell'attività, ma che per la grande dedizione e professionalità del personale, sono diventati denominatore comune e metodo di lavoro quotidiano. Si respirava nell'aria un clima di tensione verso il miglioramento continuo verso una dedizione al bene della persona, alla sua presa in carico che trascendeva le procedure, la tradizionale organizzazione prestazionale. Era come se si fosse liberata finalmente una grande voglia di cambiamento rimasta inespressa e in qualche modo compressa per troppo tempo. Non è una esagerazione se possiamo paragonare tale periodo, i cui benefici continuano tutt'ora, ad una sorta di "risorgimento" dell'istituzione in cui non vi era solo ricerca di miglioramento delle

"tecniche", ma soprattutto apertura a nuovi orizzonti culturali, si generava nuovo pensiero nella organizzazione e gestione dei servizi.

Questo clima di innovazione e impegno a tutto campo non si respirava, non si percepiva solo all'interno dell'Azienda, ma veniva captato in modo netto anche all'esterno, nelle realtà territoriali, nell'associazionismo, nel volontariato, nella rete dei servizi presenti non solo nel sobborgo di Povo, ma in tutta la città. Il sentirsi finalmente protagonisti all'interno di una comunità, di essere apprezzati per la qualità dei servizi a loro destinati e per quella innata disponibilità a farsi carico di nuovi o vecchi bisogni delle persone anziane e non solo anziane, dava a tutto il personale una carica, una forza, una motivazione che gli consentiva di superare positivamente i momenti di difficoltà, lo stress, la fatica del quotidiano.

Dentro questo turbinio di progetti, innovazione, impegno professionale a tutti i livelli mi sono trovato anch'io come co-attore e per questo desidero ringraziare di cuore tutte le figure professionali dedicate all'assistenza, ai vari servizi quali cucina, guardaroba, manutenzione e agli addetti all'amministrazione per aver condiviso un tempo così ricco ed entusiasmante.

Con questi pensieri, con queste considerazioni, auguro al Centro polifunzionale di Povo, nel suo quindicesimo compleanno, lunga vita e una rinnovata capacità nel perseguire con l'innato vigore gli obiettivi futuri. □

Centro Diurno e Alloggi Protetti: tante storie intrecciate tra loro

a cura di **Michela Bernardi**

“Esattamente 10 anni fa, il 17 ottobre 2005 iniziava l’attività del Centro Polifunzionale di Povo...”

Queste sono le parole delle prime righe della pubblicazione “Dieci Anni Insieme 2005/2015” scritta e redatta nell’autunno del 2005 in occasione del Decennale del Centro Polifunzionale.

Sembra ieri, e invece ci ritroviamo ormai ad aver spento anche le 15 candeline di quella che è a tutti gli effetti una realtà consolidata e che mantiene un rilevante ruolo educativo e sociale, nel panorama dei servizi rivolti alla terza età, all’interno del Comune di Trento, con particolare riferimento alla Collina Est.

Rileggendo in questi giorni il libro “Dieci Anni Insieme” e cercando di metterci accanto la storia che ci ha accompagnato dal 2015 ad oggi, ci si accorge che il Centro Polifunzionale sta proseguendo sull’importante e positiva strada tracciata in maniera salda fin dalla sua nascita, affrontando nel contempo i cambiamenti e raccogliendo le sfide che il tempo e le circostanze portano con sé.



Quello che, oggi, sembra “un batter di ciglia” è invece un lasso di tempo che ha visto cambiamenti radicali e in alcuni casi anche inaspettati.

Se fino al 2015 -infatti- direzione, regia ed equipe sono rimaste sostanzialmente invariate, negli anni a seguire si è assistito ad un significativo cambiamento: nel 2016 l’APSP ha visto l’inserimento di un nuovo Direttore Generale e di lì a poco il rinnovo del Consiglio di Amministrazione e della Presidenza; nel 2017, inoltre, il Coordinatore storico del servizio, nonché figura che nel 2005 aveva personalmente contribuito alla stesura del progetto iniziale, a seguito di trasferimento interno è entrato a far parte dello staff di Direzione, lasciando il coordinamento.

In quel momento l’Azienda ha operato la scelta, tuttora in essere, di affidarsi a due Educatori Professionali dell’equipe sociale dell’APSP, già inseriti nel gruppo di lavoro del Centro Polifunzionale, per il ruolo di coordinamento congiunto.

Tale cambiamento è avvenuto in una linea di continuità con il percorso fatto fino ad allora e con la prospettiva di implementare ulteriormente, all’interno dei servizi di Centro Diurno, Centro Servizi e Alloggi Protetti, lo sguardo e la prospettiva educativa, di analisi dei bisogni e individuazione di risposte sempre più mirate e volte alla valorizzazione e al sostegno delle autonomie e delle risorse presenti negli anziani e nelle famiglie che a vario titolo usufruiscono dei servizi offerti.

Questo obiettivo, che da sempre ha contraddistinto le scelte dell’APSP, oggi diventa oltremodo importante, alla luce dei bisogni e delle fragilità

che sempre più emergono sul territorio, nella comunità e all’interno delle famiglie.

In tante iniziative, progetti e attività il Centro Polifunzionale collabora con diverse realtà, sia istituzionali che informali, con le quali è attiva una fitta rete di interazione e cooperazione: questo mantiene un’elevata spinta ad innovare e rilanciare rispetto ai temi di interesse e attualità, affinché vi sia uno stretto collegamento tra il dentro e il fuori, fra chi pensa, progetta e programma le proposte e chi ne beneficia.

Tanti, significativi e piacevoli da ricordare i momenti e i progetti di Centro Diurno e Alloggi Protetti che hanno accompagnato questi anni: alcuni sono storici, mantenuti perché apprezzati ed attesi, altri sono il frutto di nuove scommesse e sfide che personale e anziani hanno affrontato in un percorso di incontro, scambio e crescita reciproca.

Tra le esperienze che portiamo nel cuore e ci piace raccontare ci sono sicuramente i momenti di incontro con i bambini del nido di infanzia di Oltrevalle e le classi seconde della scuola elementare di Povo, con le quali negli ultimi anni si è lavorato per costruire e rinsaldare quel legame che porta con sé la possibilità di conoscersi, riconoscersi e avvicinarsi tra generazioni e mondi diversi e che possono, proprio grazie a questo, offrire nuove opportunità di pensiero, riflessione e partecipazione alla vita comunitaria. Da qualche anno è tradizione partecipare alla Festa del Rosario e alla Giornata del Volontariato di Povo: sono importanti iniziative, che viviamo come servizio e che consentono agli anziani di mantenere una partecipa-



zione alla vita della comunità, che spesso in autonomia non riescono più a portare avanti.

È ormai storica anche la presenza nell'ambito dell'iniziativa **"Se a Povo a Natale un Presepe"**, che ci regala ogni anno la possibilità "del fare" strettamente intrecciato con il manifestare il proprio essere, legato ai ricordi, all'esperienza e alla storia personale del Natale nella propria famiglia d'origine e in quella attuale.

In riferimento agli Alloggi Protetti si è visto consolidarsi il legame interpersonale fra i residenti, grazie alla possibilità di incontrarsi periodicamente fra loro e con alcuni volontari che hanno saputo portare con la loro presenza e vicinanza, anche una ventata di novità attraverso la proposta di esperienze legate alla lettura, alla fotografia, al body painting, nonché colorando i pomeriggi con giochi sportivi all'aperto e pizze in compagnia.

Sempre all'interno degli Alloggi Protetti è cresciuto notevolmente, in questo lustro, il senso di appartenenza e di reciprocità dei residenti: questo è stato possibile grazie alla loro voglia di mettersi in gioco, di diventare risorsa l'uno per gli altri a seconda delle necessità e di sostenersi a vicenda nei momenti di maggiore fragilità o solitudine. A questo proposito ritengo doveroso citare, quale importante presenza agli Alloggi Protetti, il signor Salvatore, un residente da tutti conosciuto ed apprezzato per essersi proposto e reso disponibile, grazie ai suoi interessi personali e alle sue esperienze lavorative passate, per contribuire alla cura e all'abbellimento degli spazi comuni dell'edificio.

Sovente lo si è visto posare piante da fiore sui balconi e nelle aree comuni, mantenere pulito l'ingresso e gli atrii della palazzina, svolgere qualche com-

missione per conto delle persone più anziane o con maggiori difficoltà sul piano motorio, nonché attivarsi per proporre pomeriggi di conversazione e gioco a carte in piccolo gruppo.

Negli anni, al mutare delle caratteristiche e delle esigenze dell'utenza, è corrisposta anche una graduale modifica "della fisionomia" del servizio, nell'intento e con la costante volontà di garantire un ambiente funzionale al benessere delle persone che lo frequentano.

Questo ha significato talvolta cambiare un po' la rotta: a lunghe gite di intere giornate anche nelle vallate più lontane o addirittura fuori provincia ora si preferiscono, perché più a "misura nostra", brevi uscite verso luoghi più vicini ma non meno belli; spesso le attività di grande gruppo sono sostituite da proposte rivolte a poche persone alla volta, più mirate ad intercettare le attitudini, gli interessi e le abilità presenti.

Se la vista, con il passare degli anni cala, ma non si è perso il piacere della lettura? Non ci si perde d'animo, e con l'aiuto della **biblioteca e dei volontari si costruisce un progetto lettura** grazie al quale chi viene a trovarci legge per noi a voce alta qualche libro che scegliamo e commentiamo insieme.

Insieme ai **volontari e ai ragazzi di servizio civile** ci si diletta anche nella **preparazione di ottime pietanze**: dai dolci, alle tagliatelle piuttosto che la pizza e il pesto con il basilico del nostro orto, che poi mangiamo tutti insieme, come in una grande famiglia.

Perché, ancora, dopo 15 anni, è così che spesso si sente chi frequenta giorno dopo giorno il Centro Diurno: questo emerge anche da una prima e veloce lettura dei risultati di un questionario che quest'anno, per la prima volta, è

stato proposto ad anziani e famiglie, per raccogliere osservazioni ed eventuali richieste al fine di mantenere l'attenzione primaria verso la persona e i suoi bisogni.

I dati sono in via di elaborazione e a breve saranno restituiti al personale, alle famiglie e agli interessati come fotografia di quello che è il servizio oggi, dando l'opportunità agli amministratori di raccogliere spunti utili per indirizzarlo per il domani.

Altra significativa tradizione, in Centro Diurno, è quella **di festeggiare tutti insieme e in un clima di grande allegria i compleanni**: non nascondiamo che anche per questi 15 anni avremmo voluto organizzare una giornata da vivere a pieno e da ricordare per la grande stanchezza e la proporzionale gioia con le quali si ritorna a casa certe sere...

Le attuali circostanze sanitarie non ce lo permettono, così come stanno inevitabilmente trasformando, anche all'interno dei nostri servizi, le modalità e le possibilità di stare insieme: ancora una volta siamo disposti a raccogliere la sfida e ad affrontare tale situazione di grande emergenza con uno spirito creativo e costruttivo e, laddove lo stare in presenza non può avvenire come fino a qualche mese fa, **si fa in modo di esserci attraverso il telefono o i nuovi canali che la tecnologia ci offre: videochiamate, messaggi registrati e qualche volta la mail**.

Questo ci permette di salvaguardare, insieme alla salute e alla sicurezza di tutti noi, quel legame umano e capace di conforto che sentiamo essere ciò che di più prezioso portiamo con noi, da 15 anni a questa parte, con l'auspicio che sia così per tanti anni ancora. □



Dietro le quinte del Centro Servizi

a cura di **Erica Ciresa**

Come si può parlare di un quindicenne, senza raccontare anche un po' di marachelle che ha compiuto proprio grazie alla giovane età? Per questo ora racconto di un Centro Servizi dietro le quinte, di quando all'inizio le persone che ci lavoravano, si impegnavano a far crescere un Centro, per dare risposte alle persone, ai loro bisogni, alle richieste di un territorio particolare come quello della collina Est che faticava a trovare sinergie per lavorare assieme e condividere i progetti. Ma di questo vi parlo dopo.

Un bel progetto richiede anche una struttura funzionante, chi allora gestiva il Centro si è trovato a confrontarsi con molti problemi tecnici; chi aveva mai gestito una vasca terapeutica prima? Chi si aspettava di dover incontrare tanti inciampi come un manuale di autocontrollo registrazione di temperature e valori del cloro conoscere i meandri della struttura: i locali tecnici, cercando di capirci qualche cosa di tutti quei macchinari enormi. Col tempo si è capito che la gestione di una vasca terapeutica richiede una manutenzione puntuale e continua oserei dire quotidiana. Ma tutto si impara, nuove informazioni, gestione di guasti, nuove difficoltà ed allora ecco la presenza di Tecnoteam che ci segue dall'inizio e che ci cura la manutenzione straordinaria, sempre pronto e puntuale nelle soluzioni.

Un centro sempre alle prese tra riscaldamenti da far partire e riciclo d'aria da regolare, l'allarme antincendio da riarmare e chi più ne ha più ne metta. I nostri manutentori che già si trovavano a dover rispondere a molte esigenze di RSA, si sono trovati ad affrontare nuove incombenze, sempre in contatto con il Comune di Trento che da remoto regolava e regola gli impianti.

Oltre agli impianti si iniziava anche a far partire delle attività, un ufficio dove arrivavano sia le richieste per i locali in affitto che le persone che si iscrivevano al Centro e ai corsi.

La felice intuizione di avviare il centro con il supporto dell'Università della Terza Età per quanto riguarda gli incontri culturali e l'attività motoria, ha fatto sì che il centro partisse con un'attività di qualità apprezzatissima dalle persone che si iscrivevano. E poi alcune attività gestite in proprio pomeriggi danzanti, gite, laboratori era tutto nuovo.

Ben presto il centro è andato a regime, le attività sono cresciute di anno in anno, sono arrivate le associazioni per prendere in affitto gli spazi palestra, sale, vasca terapeutica tanto da riempire tutte le ore e non avere più posti disponibili soprattutto in vasca.

Sono partiti anche i nostri corsi, le signore che dal 2005 si iscrivono ai nostri corsi si ricorderanno le lunghe file per potersi prendere un posto soprattutto in vasca terapeutica, poi è arrivata la bella intuizione di Dori e del Consiglio d'Amministrazione per risolvere il problema... facciamo una pre-iscrizione senza diritto di priorità, si stabiliscono i criteri per la selezione, si istituisce una Commissione che supporta e vigila sulle scelte e tutto scorre più naturale.

Gli iscritti potevano partecipare in gruppi di otto persone per volta, viste le dimensioni della vasca, ma di anno in anno le persone volevano riconfermare lo stesso gruppo, non è stato sempre facile gestire i desideri delle persone e gli spazi ridotti della vasca.

Si facevano i primi passi per collaborare assieme al nuovo Polo Sociale, è rimasta nella storia la bellissima iniziativa organizzata con molte realtà territoriali: "PIACERE DI CONOSCERTI" una festa a favore degli anziani del territorio di Povo e Villazzano prima nel suo genere e che aveva lo scopo di muovere qualche passo alla conosceva di chi abitava un po' più in là.

E poi come un adulto anche il Centro Servizi ha incominciato a camminare con le proprie gambe e a gestire le attività culturali in proprio, subentra all'Università della Terza Età la Cooperativa Amica con nuovi insegnanti di motoria e nuove proposte. Passaggio non indolore ma che porta una ventata di giovinezza: si organizzano incontri con gli esperti, il laboratorio di maglia, l'allenamento, stili di vita a confronto, l'appoggio allo smartphone, molti volontari mettono a disposizione le proprie conoscenze e competenze, per rendere sempre più ricca la proposta e le persone che partecipavano alle attività culturali ricreative e manuali sono notevolmente aumentate.

E qui mi fermo per introdurre una mia personale riflessione sull'apporto fondamentale di quelle persone che, vedendo nel Centro Servizi un luogo di aggregazione libero e aperto, si sono impegnate moltissimo preparando lezioni a casa, preparando materiali di supporto alla lezione dedicando davvero molta energia e entusiasmo per fare di questo centro un luogo accogliente e interessante. Loro stessi hanno trovato, presso il centro, una seconda possibilità per sentirsi realizzate mettendo a disposizione le proprie conoscenze e competenze, nella consapevolezza che quando ci si dona ci si arricchisce molto. □

Ma cos'è oggi il Centro Servizi

a cura dell'**Equipe di Centro Servizi**

Un servizio flessibile, dentro una struttura particolare, che continua ad intercettare le sfide che arrivano dalle persone che lo frequentano e dal territorio circostante in particolare Polo Sociale e Circolo Anziani, cogliendo inoltre le sollecitazioni che arrivano dal nuovo "Spazio Argento".

Il Centro Servizi, nel declinare l'agire quotidiano in una serie di attività, tiene gli occhi aperti sulle opportunità che il territorio offre, dando ai propri iscritti degli stimoli per progredire nel mondo moderno (vedi approccio allo smartphone conoscenza dei servizi online, conoscenza dei servizi sul territorio).

Il Centro è dotato di una struttura che offre la possibilità di differenziare l'offerta grazie a spazi ampi e con strutture particolari quali una Vasca Terapeutica. Grazie a tale struttura, si possono infatti organizzare attività

ludico motorie che promuovono e sostengono, uno stile di vita sano e attivo. Molti sono gli studi che confermano come l'esercizio fisico eserciti effetti positivi sul tessuto neuronale del cervello dando grande beneficio a tutto l'organismo. Ed è per questo che lo staff di Centro Servizi oltre a mettere a disposizione i locali della struttura per associazioni che la richiedono – 85 contratti nel 2019 – organizza anche dei corsi motori per i propri iscritti (ginnastica posturale, attività fisica adattata in palestra, ginnastica dolce in acqua, acquafit, afa in acqua, potenziamento muscolare).

In linea con il passato, il Centro rimane un'importante occasione per incontrarsi tra le persone, mentre ci si dedica ad attività che portano beneficio fisico e mentale.

Un Centro aperto, che ha aumentato di molto la sua offerta, proponen-



Ades ve conto cosa suze de al Centro

Con la "Roda" se ariva la matina
cava la maia, meti via el capot
metti le zàvate e parti come en bòt
nàbòna colazion per partir con vigor
Se fa la ginastica con la Coperativa
per la cràchesa parar via
Se fa laori a maia, sciarpe,
cosini, cuerterle
per scuerzer i popi e le putele
Per tute le stagion ghè sempre
fermento
per abelir el Centro
Se fa maschere a carneval
fiori per l'istà
gufi per l'autun
per finir con le stele per la fin de l'an
Con la carta, pèze, dash se laòra
a ripetizion
per far dei quadri da metter en vision
Se fa zughi cognitivi per mantener
i neuroni attivi
Se ten en diario tutti ensemble
per ricordar quel che se fèva
cosa se magnava e come se steva
Dei boni disnari ogni dì arriva
dalla cosina
che per ogni variante
l'a nè vizina
L'a ne manda farina e ovi
e poi noi fen laboratori
strudel, grostoi, smacafam,
perricordarel nos magnar tradizional
Al dopo disnar chi che vol fa la siesta
poi se riprende a usar la testa
con cruciverba memory tombola
ghe nè per tutti per far festa
Chi che zuga a carte
e chi sta en disparte
per ciacolar en compagnia
del temp o dela famia
'Na volta al mes celebran
la Santa Messa
per devenir pù boni l'è la promessa
Gaven en progetto con i asiloti
che bel poderli
chiznerar come i nossi mateloti



do ben otto attività diversificate in palestra e acqua terapeutica, ben 12 iniziative animativo-culturali e ben quattro di attività manuale. Il numero degli iscritti è notevolmente aumentato: 300 e più iscritti, più di 250 le donne e una sessantina gli uomini.

Il Centro Servizi attualmente persegue due obiettivi fondanti che rispecchiano alcuni dei bisogni emersi e vivi nella comunità. Il primo è volto a contrastare con ogni mezzo il senso di solitudine che sta aumentando nella fascia di età che frequenta il Centro Servizi; il secondo volge a riconoscere il bisogno di stacco dalla cura dei care-givers.

“La solitudine è il massimo fattore di rischio per la depressione negli anziani. Un eccessivo isolamento può causare danni al cervello.”

È oramai consolidato che con l’età la solitudine aumenta ma altrettanto consolidato è che questa si può contrastare impegnandosi in attività anche semplici, che aiutano a creare forti interazioni sociali.

“Le donne che vivono sole, come pure quelle prive di una forte interazione sociale, sono a maggior rischio di demenza rispetto a quelle che vivono con qualcuno o hanno intense interazioni sociali”. La solitudine eccessiva provoca danni al cervello”.

L'affermazione utilizzata da John Medina è molto forte ma serve a spie-

gare l'anima, che poco si racconta, dei gruppi che vengono proposti al nostro Centro Servizi e che per il proprio valore “nascosto” vengono riproposti da molti anni.

Un altro bisogno a cui il nostro Centro Servizi cerca di rispondere e che con gran forza è emerso negli ultimi anni, è riferito alla richiesta dei care-givers di trovare delle attività motorie e culturali che possano essere dei momenti di stacco dal loro ruolo di cura, dei momenti da concedere a sé stessi da utilizzare come momenti di ricarica.

Nel contempo il servizio sostiene quell’anziano fragile, che sempre più desidera rimanere nella sua casa e che, se sostenuto da buone pratiche, può prolungare le proprie autonomie, vivendo gli anni della vecchiaia con vitalità e

progettualità. A questo proposito sottolineo l’attività **ginnastica fa per te, caffè per la mente stimolazione cognitiva**. Oltre alle progettazioni in atto per la realizzazione della **“sveglia del mattino”**, un progetto di vicinanza all’anziano fragile nella sua abitazione.

La domiciliarità è inoltre sostenuta dall’attività **Domeniche al Centro Servizi** avviate già nel 2009 e modificatasi nel corso degli anni, per meglio adattarsi alle esigenze dei fruitori: attualmente ci sono circa 48 incontri all’anno, ha raggiunto circa 35 anziani per un totale annuo di 850 presenze circa.

Altre attività che incontrano l’interesse degli iscritti sono **l’inglese al volo, gli incontri culturali di storia, stili di vita a confronto, acquerellando** dove le persone si arricchiscono e apprendono nuove nozioni.





Nei gruppi di persone che frequentano il centro, inoltre, nascono spontanee delle amicizie, che vanno al di là delle occasioni d'incontro che la nostra realtà offre, sono delle reti che si mantengono attive grazie all'appartenenza allo stesso territorio, ma anche e soprattutto grazie alla rete informatica, WA per intenderci, che dà la possibilità di frequenti interscambi tra le persone, una rete solidale virtuale, della quale possiamo di certo capirne i benefici a lungo termine. Queste reti sostenute e fortemente volute dallo staff, alimentano un circolo virtuoso, creando attraverso un filo sottile una comunità viva che come ogni essere vivente è in continua evoluzione. **Caffè per la mente, magliamo, tennis da tavolo, burraco, coro...** sono attività alle quali i partecipanti non aderiscono solo per la pura attività, ma partecipano ed ogni anno si re-iscrivono, perché hanno consolidato significative relazioni, perché le persone si conoscono e riconoscono. Nel periodo del lockdown, inoltre queste reti sono diventate molto significative a fianco delle attività del Centro, che è stato vicino agli iscritti attraverso: sostegno telefonico invio di video autoprodotti, con proposte per il movimento in casa, e i saluti dello staff, in cui emergeva la nostra voglia di ricominciare, allo scopo di sostenere, dove era possibile, la fatica della solitudine.

L'ultimo quinquennio si è arricchito di tanti nuovi progetti, oltre alle già consolidate attività **caffè per la mente, uscite culturali, ballo, TORNEO DI BRISCOLA** che via via hanno visto crescere gli iscritti.

Sono stati avviati molti altri progetti, sia interni che con altri soggetti attivi sul territorio, che qui di seguito nominiamo: **CORSO DI PANIFICAZIONE, PROVE DI CORO, PASSEGiate ALLA SCOPERTA DEL TERRITORIO, NONNI NIPOTI, SAPERI INTRECCIATI, SPRI-MENTI-AMO**, attività solo nominate ma non per questo meno significative. Attività che coinvolgono il territorio e sono possibili grazie alla presenza dei professionisti, ma anche alla presenza di tanti volontari, amici, ragazzi di servizio civile che al Centro Servizi, continuamente si spendono per far stare bene le persone.

Allora, come non rinnovare un splendido grazie a chi questa realtà l'ha voluta, desiderata, fatta partire: Renzo Dori l'allora Presidente, Maria Rosa Dossi - Direttore Generale fino al 2016, Lorena Pintarelli - Coordinatrice del servizio e Lucia Leonardelli - Educatore Professionale: è a loro e alla loro intuizione iniziale, all'impegno e alla voglia di essere sempre più al passo con i tempi che si deve riconoscere la lungimiranza e le grandi potenzialità di un servizio di questo tipo. □

Col pulmin nen col volontari
na mezza giornada per mercadi
Caldonaz, Trent fin a Lavis
per comprarne ogni sfiz
Zò al Buffa nen con i sconti a
comprar
mudande e calzoti
e arrivan a casa pieni de fagoti
Sen nadi a mostre e musei
per tegnirne lustri i zervei
E po' en grazie ai volontari
che ne frequenta ancora
una fin dal temp del'apertura
poi altri i sé avizinadi
per farne compagnia
con dolcezza e simpatia
Tanta zent nà regalà
dei bei momenti
a cantar ballar sonar
con ogni tipo de strumenti
Le signorine che le zerca
de farte star ben
trovando sempre qualcos da far
e se propri propri no te gai voia
sentete en poltrone finchè
te ven la noia
Tante persone è pasà da chi
che n'è restà nel cor
ma bisogna nar avanti
e pensar a novi orizonti
Tante altre robe suzede
ma no pòdo contarve tut
se no stò chi na settimana
Eh si! E' arrivà anca le zinque
come se lamenta qualchedun
ghe sempre da laorar
chi en de sto Centro
mapasaleoreesestàencompagnia
che l'è la roba pu bela
che se porta via.

Patrizia (operatore)
Poesia tratta da "Dieci anni insieme"



Intervista a Gill Fernand: dall'esperienza di Servizio Civile a operatore del Centro Diurno



A volte accade che una buona esperienza di Servizio Civile apre delle possibilità di un lavoro se pur a tempo determinato, questo è quello che è successo a Fernand, giovane camerunense, in Italia dal 2017.

Perché hai scelto il percorso di Servizio Civile?

Stavo cercando lavoro e un amico mi ha parlato del Servizio Civile ho letto i progetti di quel periodo e ho scelto di fare il mio servizio All'APSP Margherita Grazioli perché avevo un'esperienza precedente presso altre Case di Riposo, lavorare con gli anziani mi è piaciuto molto.

In cosa ti ha arricchito il Servizio Civile?

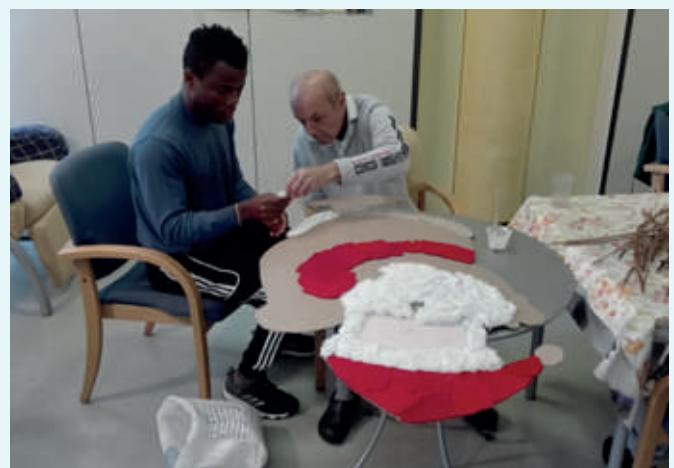
Ho imparato davvero molte cose nuove: dare da bere agli anziani, chiacchierare con loro, prendersi cura. Mi fa felice rendere le persone contente. Un giorno parlando con gli utenti del CD ho scoperto che erano incuriositi dal fatto che sono una persona che viene dal Camerun e ho piacere di lavorare con gli anziani. Ho spiegato loro che in Africa io sono stato molto con la mia nonna, e sto bene e volentieri

con le persone anziane. Gli anziani mi chiedono sempre se ci sono le case di Riposo in Camerun, io dico di no, infatti ogni famiglia si prende cura dei propri anziani. Facendo il Servizio Civile ho imparato meglio a parlare l'italiano e questo mi è molto utile.

Che differenza trovi tra l'essere un giovane di Servizio Civile e fare l'operatore?

Quando fai il Servizio Civile, non puoi fare alcuni servizi ad esempio accompagnare in bagno le persone, ricordare all'anziano le medicine. Io sono ausiliario e come operatore sto ancora imparando mi devo ricordare molte cose ad esempio che l'anziano deve prendere delle medicine; poi ho imparato a fare il bagno agli utenti. Molte cose le devo ancora imparare ma mi piace molto quello che faccio. I colleghi sono molto collaborativi, mi aiutano e mi dicono anche quando sbaglio, mi piace lavorare con persone che mi dicono quando sbaglio così mi posso correggere. Inoltre qui il lavoro con la persona anziana va fatto in un certo modo ed è un modo comune di fare le cose che io devo imparare.

Gli anziani mi chiedono come mai porto la divisa degli operatori ora, come dicevo prima, sono ausiliario e non oss ma gli anziani mi hanno fatto i complimenti, riesco a capire le necessità delle persone senza che me lo dicono, e cerco di soddisfarle in anticipo. Nel mio paese la mamma insegna fin da bambino a prendersi cura dei vecchi: "quando sarai vecchio i tuoi figli e i tuoi parenti si prenderanno cura di te perciò ora tocca a te. □



Parole che curano: comunità e isolamento

**Riscoprire il valore della confidenza attraverso le riflessioni
di operatori, familiari e residenti della Margherita Grazioli**

di Valeria Berto

La parola che cura è un percorso che nasce dall'idea di Michela Toniolo, responsabile della qualità all'interno della nostra struttura, la Margherita Grazioli. Come operatrice e come appassionata di letteratura ho avuto la fortuna e il piacere di poter dare il mio contributo a questo progetto che, attraverso l'esplorazione etimologica di alcune parole, offre uno spazio di incontro e di riflessione con l'altro. Apre un momento di consapevolezza di sé e dei propri pensieri, ci dice qualcosa in più sul modo in cui noi persone comunichiamo con i nostri simili. Le parole sono importanti, si possono esplorare, non allo scopo di ottenere una più una dotta visione del mondo, anche se è innegabile il grande valore culturale che conoscere l'etimologia apporta, ma perché soprattutto ci aprono lo sguardo verso il percorso dell'essere umano attraverso secoli di comunicazione nei quali cercava di dare un significato alla realtà attraverso le parole, questo sentire il reale traducendolo in espressioni che hanno viaggiato nel tempo e sono tutte da svelare. In questo periodo difficile, credo sia di fondamentale importanza riappropriarci del potere creativo del linguaggio, questo ci aiuta a fare il punto, a trovare nella riflessione, gli strumenti per affrontare con maggiore consapevolezza e nuova forza anche gli ostacoli più complessi. A mio avviso, per quanto riguarda la pandemia causata dal Coronavirus, ci troviamo nella fase più complicata e pesante. Durante il lockdown ci tenevamo aggrappati a una speranza, prima o poi tutto ciò finirà e torneremo ad rivedere ed abbracciare i nostri cari senza la paura di contagiarli con questo virus che ha letteralmente stravolto le nostre vite; purtroppo ci ritroviamo a constatare che esso è ancora una minaccia concreta, soprattutto per le persone più fragili e vulnerabili quali sono anche gli anziani. Il tempo della libertà non è vicino, come tutti avremmo voluto, i contatti stretti sono ancora difficili, se non impossibili come accade per i residenti della nostra struttura e i loro familiari. Tutto ciò ci rende consapevoli di quanto sia importante parlare di due concetti fondamentali in un periodo come questo, ci vengono in aiuto due parole che segnano la cifra



del nostro percorrere la quotidianità oggi e sono la parola comunità e la parola isolamento. Operatori, residenti e familiari hanno fatto un piccolo viaggio all'interno di queste due fortissime parole. Sono scaturite delle riflessioni potenti e abbiamo trovato la forza di approcciare due domande alle quali abbiamo cercato di dare una risposta:

- **Cosa permane e cosa c'è di nuovo del sentirsi comunità nel tempo dell'isolamento?**
- **Come abbiamo riempito la mancanza del contatto fisico ovvero, come sopravvive la confidenza di un legame nella distanza fisica?**

Prima di tutto facciamo un breve salto nell'etimologia di queste parole. Cosa ci dicono davvero isolamento e comunità?

Isolamento viene dalla parola latina INSULA che letteralmente significa IN SALUM ovvero nel mare. Salos indica movimento, agitazione dei flutti e si connette al greco SA-LEYO, muovo, agito. Sale la tempesta, dal sanscrito SARATI, che scorre. L'isola è la terra che sta racchiusa in tutto ciò. Siamo isolati da quello che avviene fuori ma ne percepiamo tutta la potenza in quanto tutto ciò che sta oltre scorre, si muove è minaccioso eppure continua ad influenzarci, con-

tinua a trasformarci anche mentre noi ci riteniamo al di là. Barricati e invece siamo connessi a tutto ciò e con le nostre azioni pur isolati, rispondiamo, abbiamo un effetto, trasformiamo. Soprattutto se in questo isolamento siamo comunità. Letteralmente il luogo in cui si vive in comune. Deriva dalla parola latina COMMUNITAS derivato da CUMMUNIS ovvero che compie il suo incarico insieme, derivato da MUNUS che significa obbligo ma anche dono. La comunità si esplica come rapporto di condivisione civile e socievole, legame di partecipazione, ha un onere condiviso, un obbligo da adempiere eppure questo obbligo è un dono, un favore da condividere con gli altri. Oggi noi in quanto comunità di persone di questa struttura siamo vicini attraverso un pensiero che ci lega e che fa da scopo essenziale del nostro operare. Questo pensiero si esplica nel concetto di confidenza, fiducia reciproca e si traduce in espressioni di rispetto e di attenzione.

Per noi operatori si tratta di una professione ma, con i nostri residenti creiamo un rapporto, una conoscenza che nel tempo diviene confidenza che ha alla base il profondo rispetto reciproco e grandissima professionalità. Ad oggi non possiamo sostituire l'affetto dei familiari, siamo però un tramite, possiamo essere accanto ai nostri residenti in modo attento e connettere un legame indissolubile, quello dei residenti e i loro cari. La loro è una relazione stretta, vi è intimità, sono famiglia, affetti stretti a lungo nel tempo. Sono rapporti di parentela o di amicizia radicati. Questi legami sono con noi ogni giorno, attraverso le visite emozionanti alle quali abbiamo assistito, grazie alle telefonate, le videochiamate, i biglietti, le lettere, le fotografie. Sono con noi quando ogni giorno riproduciamo con scrupolosa attenzione gesti di cura trasmessi dalle persone vicine ai nostri residenti. Vivere in comunità oggi significa trovare nuove strade per vivere questa familiarità, non solo con i nostri residenti ma anche e soprattutto con i loro cari i quali sono parte attiva e fondamentale di ogni Residenza assistenziale anche se al momento purtroppo non ci può essere con loro il contatto fisico. Senza dimenticare tutti i rapporti che continuano ad essere forti tra la struttura e la comunità esterna, attraverso l'intervento degli operatori del servizio civile e delle operatrici dell'azione 19. Abbiamo scoperto che pur nell'isolamento possiamo agire e siamo agiti, perciò sentiamo forte il senso di responsabilità nell'approcciarsi a questa delicata situazione. Tutto ciò si genera dall'affetto e dall'amore dei familiari e dei residenti pur distanziati e nasce in noi operatori l'impegno di agire attraverso la nostra esperienza quotidiana per fare in modo che questi legami ne escano rafforzati, pur nell'inevitabile lontananza. A volte bastano poche semplici attenzioni.



"I ricordi sono importanti, le fotografie, parlare di attimi di vita vissuta assieme alle persone amate rievocando canzoni o detti che sono stati importanti. I doni, il cibo preparato con amore fanno risvegliare nei nostri residenti tutti i pensieri affettuosi che sanno di avere da parte delle persone care. Una fetta di torta può trasmettere una gioia talmente grande che si ha voglia di condividerla con tutti! In questi mesi di isolamento i residenti hanno stretto amicizie tra di loro, hanno avuto l'opportunità di potersi conoscere meglio, di vivere una fase della vita in modo spontaneo assieme agli altri. Si condividono caffè, canzoni e giochi di società e soprattutto a volte risate che scaldano il cuore. Un operatore legge un biglietto arrivato da una persona cara ed è un privilegio poterlo fare e una forte emozione. A colazione una signora è così felice di poter deliziarsi con le brioches che ha portato la figlia, le piace farsi bella con monili e braccialetti dono dei suoi cari. La mattina mentre aiutiamo una persona a prepararsi e ad alzarsi a volte si scherza e si ride un po' grazie a qualche vecchio proverbio che nessuno aveva detto più da un sacco di tempo. Il nonno che durante una visita protetta suona un motivetto con l'armonica per far sorridere il suo amato nipotino o quando le parole di una canzone risvegliano ricordi che si credeva di non avere più. A volte si ha voglia di condividere ricette culinarie, esperienze di vita vissuta."

I residenti ci hanno portato dei contributi bellissimi in occasione di un piccolo incontro nel quale abbiamo portato loro il percorso della Parola che cura, cosa che hanno gradito e apprezzato moltissimo. Scrivo qui di seguito alcune delle loro riflessioni, a mio avviso molto toccanti e significative.

"Anche se siamo in isolamento siamo in compagnia di tutti noi e tutti voi, noi qui non ci sentiamo isolati".

"L'isolamento va bene per una questione e male per l'altra, se sei sola è tremendo ma, isolata in compagnia dà sollievo".

"Essere comunità significa avere forza e coraggio, è la volontà di proseguire, non ci si deve mai deprimere bisogna andare avanti, e no pensarghe masa, bisogna vedere le cose giorno per giorno".

“L’isolamento non è sempre negativo, a volte c’è bisogno di imparare a stare soli, per stare meglio assieme agli altri”.

“Bisogna sempre trovare un modo per comunicare e trasmettere, anche solo con qualche parola. Arrabbiarsi non è mai la soluzione”.

“La confidenza dei legami rimane, ad esempio guardo le foto dei miei nipotini, quei spizzaroli... se capisci cosa intendo (ride)”.

“Il legame rimane ed è forte anche attraverso i regali. Il più piccolo fa più piacere del grande”.

“Bisognerebbe scriversi lettere! Come in tempo di guerra con i parenti lontani”“A me piacerebbe ricevere una cartolina. A me se mi capita una cartolina, la metto sul vetro della credenza, la voglio vedere!”.

“I ricordi sono importanti e anche i cibi fatti in casa tutti assieme, soprattutto quando mi mandano una fetta di torta e me la mangio! (ride)”.

“Per i miei familiari vorrei... un bel panettone! Certi cibi ci ricordano una festa, le belle mangiate tutti assieme!”“Per noi sono importanti parole lievi, fare conversazioni leggere. Sai, in paese siamo abituati che ci si dice: chi è che è morto? Invece no, parliamo di cose belle, anche se sai, ricordare le persone che non ci sono più è un modo di rispettarle ed onorarle”.

“La parola comunità secondo me vuol dire comunicare, è un bisogno fondamentale. Io e quella signora ci conoscevamo già da prima, qui ci siamo ritrovate! Ci salutiamo, ci diciamo ciao, facciamo due chiacchiere, a volte basta poco ma invece è tanto”.

I familiari sentono davvero forte la mancanza del contatto fisico ma sanno che possono trovare conforto attraverso la sensibilità di chi cura. Trascrivo qui le commoventi parole della figlia di una nostra residente, emozioni toccanti che ha espresso in un commento apparso nel quotidiano *L’Adige*.

“In questo difficile periodo di pandemia nel quale un subdolo e impercettibile “despota” ci ha stravolto la vita mi sento tanto fragile quanto speranzosa in un futuro dove i baci e gli abbracci verso i nostri cari anziani saranno nuovamente parte integrante della nostra vita. Sono figlia di una dolce mamma, affetta da Alzheimer, residente presso L’Apsp Margherita Grazioli, nucleo Girasole di Povo. La repentina assenza del contatto umano con la mia mamma è un’esperienza sofferta ma anche fiduciosa per il rispetto e l’amore delle operatrici che l’hanno in cura, per la grande professionalità di tutto lo staff, per l’encomiabile assistenza morale a noi famigliari. A tutti voi che, in questi anni, siete diventati la nuova famiglia della mia mamma giunga il mio grazie, per la vostra sensibilità, dal profondo del cuore, perché nei suoi occhi leggo una carezzevole serenità e un sorriso nel mio cuore. Sarei felice se questi miei pensieri potessero servire a dare il giusto riconoscimento a tutti coloro che, nella Apsp Margherita Grazioli, esercitano una professione così delicata e difficile oggi più di ieri.”

Inserisco inoltre il contributo di uno dei ragazzi del servizio civile il quale ha espresso delle riflessioni molto delicate e attente sulle parole isolamento e comunità, in relazio-

ne alla sua esperienza in struttura e al vissuto degli anziani che ha conosciuto presso il centro diurno della Margherita Grazioli.

“In questo periodo di isolamento ho capito l’importanza di mantenere delle relazioni significative con la mia comunità: nel condominio in cui vivo, con gli amici e parenti e soprattutto con gli anziani del centro diurno.

Ho compreso quanto fosse importante ascoltare gli anziani che in questo momento si sentono molto isolati e soli. Vedere la felicità negli occhi degli anziani quando mi raccontavano delle cose che erano successe, della loro vita, mi rendeva felice perché mi sentivo parte di una comunità e un punto di riferimento per gli anziani.

La mancanza del contatto fisico mi ha portato ad approfondire la relazione con gli anziani, con gli operatori e anche con i miei amici. Mi sono soffermato maggiormente ad ascoltare i racconti degli anziani e in particolare ho parlato con loro di come stavamo affrontando questa situazione di emergenza e isolamento.

Questa maggiore confidenza ha rafforzato il senso di comunità e la possibilità di sostenersi reciprocamente”.

Concludo l’articolo citando un pensiero, secondo me molto significativo di Michela Toniolo. *“La sfida che questo tempo ci propone è quella di cercare insieme modi concreti per tessere e mantenere i legami in questo momento in cui la lontananza fisica è reale. Questo sarebbe un balsamo per il nostro vivere. È un monito per tutti noi che rischiamo di rimanere intrappolati concentrando su ciò che ci manca anziché su quello che possiamo, pur isolati, far permanere e crescere”.* □

Breve guida degli uffici amministrativi

Ovvero cosa accade tra le stanze del Terzo piano

di **Lucrezia Bertolini**

Quante volte vi è capitato di chiamare più uffici e non riuscire comunque a trovare quello che fa per voi?

Questa breve guida - molto sommaria badate bene perché dietro c'è molto di più - vi potrebbe aiutare per farvi strada agilmente tra gli uffici del cosiddetto "Terzo piano".

Partiamo dall'ufficio che forse tra il personale dipendente è quello più gettonato: l'**ufficio del Personale**.

Questo ufficio si occupa del dipendente dal momento dell'assunzione al momento della richiesta di pensionamento e gestisce le visite presso il Medico del lavoro competente.

Rileva la presenza e l'assenza del lavoratore e in forte raccordo con il gruppo dei Coordinatori, provvede alla pubblicazione della turnistica mensile.

Inoltre è in capo all'ufficio l'elaborazione dei cedolini paga e la gestione di tutte le richieste di rimborso presentate dai dipendenti, dai rimborsi chilometrici ai rimborsi per l'acquisto di calzature da lavoro.

Ci colleghiamo così all'**ufficio Manutenzione**, che grazie al gruppo di ragazzi sempre impegnato con cacciavite e chiave inglese, soddisfano le richieste di intervento ordinario e straordinario, coordinati dalla responsabile dell'ufficio.

Avventuriamoci poi nel **servizio Economato** e nell'**ufficio Acquisti**.

Come scritto nel numero di dicembre 2019, al servizio Economato "spetta il compito di affidare servizi, forniture e lavori di manutenzione necessari al funzionamento della struttura e delle attività istituzionali" e molte altre attività. Mentre all'**ufficio Acquisti** spetta il compito di reperire tutti i prodotti per la cura degli ospiti e i materiali necessari per l'attività lavorativa.

Sepolto da conti e ricevute troviamo

l'**ufficio Ragioneria** che invece si occupa della parte contabile dell'Azienda come ad esempio la fatturazione, la redazione e gestione del bilancio, il pagamento degli stipendi e molto altro ancora.

Nella Torretta, con una vista fantastica su Povo, risiede l'**ufficio Formazione**. Per l'Azienda è molto importante la formazione dei propri dipendenti, i quali possono contattare la referente qualora fossero interessati a partecipare ad un corso di formazione o richiedere un certificato di partecipazione. Organizza anche momenti formativi per personale esterno in quanto l'Azienda è certificata come erogatore ECM dal 2012.

I livelli di qualità dei servizi vengono monitorati grazie al lavoro che svolge l'**ufficio Qualità**. Ogni giorno gestisce reclami, segnalazioni e somministrazione di questionari, al fine di identificare eventuali mancanze e migliorare i servizi che vengono offerti agli utenti. Si occupa inoltre, in raccordo con tutti i servizi, dell'autorizzazione e dell'accreditamento.

I familiari/referenti possono contattare l'**ufficio Residenti/URP** il quale si occupa di fornire informazioni a soggetti esterni sui servizi erogati, le pratiche e i certificati che riguardano gli utenti, la fatturazione delle rette mensili, i rapporti con i familiari/referenti, e la gestione della cassa ospiti.

Concludiamo la nostra esplorazione con gli ultimi due uffici: l'**ufficio Segreteria di Direzione** e l'**ufficio Protocollo**.

Il primo offre supporto alla Direzione negli ambiti privacy, anticorruzione e trasparenza e per attività di conciliazione in quanto Azienda certificata Family Audit; mentre l'ufficio Protocollo gestire tutta la corrispondenza in entrata e in uscita dall'Azienda. □

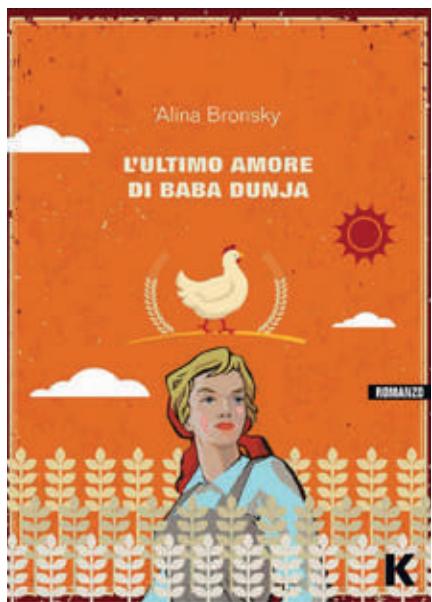


L'ultimo amore

Presentazione de *L'ultimo amore* di Baba Dunja di Alina Bronsky

Traduzione di Scilla Forti, Keller Editore

di Roberto Maestri



Konstantin, il gallo di Marja, mi sveglia di nuovo durante la notte. Per Marja è una specie di surrogato. È stata lei ad allevarlo, coccolarlo e viziarlo fin da quando era un pulcino; ora è cresciuto e non serve a un bel niente. Si aggira impettito e dispotico per il cortile di lei e mi guarda di sbieco. Il suo orologio biologico è completamente sballato, è così da sempre, ma non credo che abbia a

che fare con le radiazioni. Non possono essere certo ritenute responsabili di ogni forma di demenza che compare sulla terra.”

Si può tornare a vivere dopo un disastro nucleare come quello di Chernobyl? Una risposta si può trovare ne *L'ultimo amore* di Baba Dunja, di Alina Bronsky, Keller Editore: la storia di una donna, Baba Dunja, o nonna Dunja la quale decide di tornare a vivere nel villaggio a pochi chilometri da Chernobyl, nonostante il pericolo di radiazioni. Non sarà l'unica abitante a fare questa scelta apparentemente sciagurata, ma l'età avanzata e la nostalgia, la perseveranza, il desiderio di vivere là dove sono le proprie radici, hanno la meglio sul buon senso e la consapevolezza di mettere a repentina la propria sopravvivenza. Dunja sceglie di vivere appesa a un filo, quello della speranza e degli affetti che ancora la tengono legata a quei luoghi. Un difficile ritorno a una parvenza di normalità favorito anche dall'arrivo di uno straniero con la sua bambina, che avranno il merito di sconvolgere

la routine del piccolo paese ucraino. Insieme a loro un contorno di personaggi quasi fiabeschi, comprese le anime dei morti sopravvissuti nei ricordi di chi ancora parla con loro.

“I nostri morti sono tra noi, spesso non sanno nemmeno di essere morti, né che i loro corpi decomposti stanno sottoterra.”

Un romanzo delicato e denso di poesia quello scritto da Alina Bronsky, scrittrice russa di nascita e trapiantata a Berlino, paese di cui ha adottato la lingua usata per la sua scrittura. E un richiamo forse solo velatamente autobiografico affiora in questa storia, perché anche la figlia della protagonista vive in Germania dove esercita come chirurga. Una storia che è anche un manifesto di dignità di un gruppo di anziani che decide nonostante tutto, di vivere nel modo che si sono scelti, consapevoli dei rischi ma anche determinati a far valere la propria volontà anche se da più parti giudicata bizzarra.

Un piccolo libro di forza e poesia, cuore e intelligenza. Crea una fiaba e, allo stesso tempo, un'accattivante storia attuale. □

La demenza dal punto di vista dei protagonisti

Presentazione del libro “Conoscere le prime fasi della demenza. Una ricerca partecipativa con anziani e caregiver”

a cura dell'autrice **Giulia Avancini**

Che cosa significa affrontare il deterioramento cognitivo e la demenza? Questa è stata la domanda che ci siamo posti quando abbiamo deciso di sviluppare una ricerca partecipativa nell'ambito della demenza.

La ricerca presentata nel volume “Conoscere le prime fasi della demenza” (presentato il giorno 17 novembre 2020) ha esplorato, usando un approccio partecipativo, i vissuti dei caregiver e dei soggetti che in prima persona affrontano una demenza all'esordio o le prime fasi del deterioramento cognitivo. Lo scopo della ricerca è stato quello di comprendere come e quali aiuti specifici potrebbero essere forniti in questa fase della malattia. Utilizzare una metodologia partecipativa ha significato coinvolgere durante tutto processo di indagine (dalla definizione dell'obiettivo di ricerca alla diffusione dei risultati) soggetti con un'esperienza di vita diretta, personale o legata al loro lavoro quotidiano, del fenomeno da studiare, i quali sono stati considerati a tutti gli effetti co-ricercatori. Hanno preso parte alla ricerca, con questo ruolo, quattro caregiver, quattro professionisti (una operatrice socio-sanitaria, un'educatrice, un'infermiera e un'assistente sociale) e due persone affette da demenza. Abbiamo voluto dare voce alle persone che solitamente faticano ad essere ascoltate e da loro abbiamo ottenuto delle risposte autentiche e concrete, basate sulle competenze espe-

rienziali che hanno arricchito la ricerca stessa.

I risultati ottenuti permettono di comprendere il significato di una serie di aspetti importanti: il prendersi cura per il caregiver e il ricevere assistenza per l'anziano; gli atteggiamenti e le emozioni di entrambi riguardo alla malattia; il ruolo della famiglia e di altre figure significative; il rapporto con i servizi e le strategie di coping attivate. Durante la formazione ci porremo un duplice obiettivo: analizzare questa metodologia innovativa (la metodologia partecipativa) e presentare i risultati della ricerca, con la finalità di fornire ai partecipanti delle prospettive operative, spendibili nel proprio contesto lavorativo. □



Per chi fosse interessato, il video della diretta streaming è disponibile sul canale Youtube della Casa editrice Erickson al link <https://youtu.be/5bBaWj7CgtM>



La pagina del Buonumore

Indovinello n. 1

Sono i passeggeri della slitta
viaggiano anche nella nebbia fitta
arrivano nelle case di sicuro
e nascondono dentro un desiderio.

Indovinello n. 2

Trenta bianchi destrieri
su un colle rosso
battono e mordono
a più non posso,
ma nessuno si è mosso.



Indovinello n. 3

Non ha coperchio,
chiave,
né cerniera,
eppure è
uno scrigno
che cela una
dorata sfera.

Le soluzioni vanno consegnate agli operatori di animazione con indicato il nome dell'anziano.



Comparti NEF Ethical Balanced

Investire rispettando i diritti delle persone e l'ambiente

NEF Ethical Balanced Conservative

Un approccio
misurato
all'investimento
sostenibile
e responsabile



Una componente obbligazionaria che può variare dal 60% al 90%, una azionaria compresa tra il 10% e il 30% e una di strumenti High Yield che non può superare il 20%. NEF Ethical Balanced Conservative è gestito in delega da Union Investment.



NEF Ethical Balanced Dynamic

Una scelta attiva
nel rispetto dei
diritti delle persone
e dell'ambiente



Una quota obbligazionaria che può oscillare tra il 40% e il 75% (con massimo il 35% in obbligazioni societarie non investment grade) e una azionaria compresa tra il 25% e il 45%. Il fondo NEF Ethical Balanced Dynamic è gestito in delega da Amundi SGR.



NEF è un fondo comune di investimento di diritto lussemburghese multicompardo e multimanager. Distribuito in tutta Italia da Banche fortemente radicate sul territorio. **Prima dell'adesione leggere il Prospetto Informativo nonché le Informazioni chiave per gli Investitori - KIID - disponibili sul sito web www.nef.lu o presso le Banche Collocatrici.**

La certificazione LuxFLAG ESG Label è stata concessa a:
NEF Ethical Balanced Conservative fino al 31 marzo 2020; NEF Ethical Balanced Dynamic fino al 30 settembre 2019.

**È tempo di investire responsabilmente
Rendimenti interessanti e commissioni contenute
Versamenti a partire da 50 euro mensili**



 **Cassa Rurale
di Trento**
BANCA DI CREDITO COOPERATIVO